

LA SCRITTRICE FIUMANA MORTA NEL 1996

Vita e personaggi di Marisa Madieri Esce una biografia

CRISTINA BENUSSI

Un'appassionata ricostruzione della vita di donna e di scrittrice di Marisa Madieri (*foto*) è quella che Pedron Louis Ladrón de Guevara ha appena pubblicato. Da domani nelle librerie. / A PAG. 34 E 35



Marisa Madieri (1938 – 1996) ritratta in Porto Vecchio. Pedro Louis Ladrón de Guevara pubblica la sua biografia

Il saggio

Pedro Luis Ladrón de Guevara pubblica per Aragno una biografia della scrittrice dall'infanzia come profuga alla maturità fino alla lotta con il male incurabile

Vita di Marisa Madieri dal mare di Fiume a una dolce oscurità

LA RECENSIONE

Cristina Benussi

Un'appassionata ricostruzione della sua vita di donna e di scrittrice è quella che **Pedro Luis Ladrón de Guevara** ha appena pubblicato da Aragno: **"Marisa Madieri. Immagini di una biografia"**, (pagg. 332, Euro 30), da domani nelle librerie.

Frutto di un paziente scavo d'archivio, ricca dunque di documenti e soprattutto di fotografie inedite, questa biografia si caratterizza per un taglio

che ha saputo render conto del punto di vista di una scrittrice incline non tanto a parlare di sé, quanto a ricreare ambienti e situazioni d'incontro e condivisione. Lo studioso ha assimilato questa disposizione, riuscendo così a far "vedere", attraverso immagini e micro indagini storiche, i luoghi e i personaggi che popolano i racconti di Marisa Madieri Magris.

Interessata non tanto alla ricerca della "verità" storica, quanto a render conto di una "sincerità" di percezione degli eventi di cui è stata testimone, l'autrice di "Verde acqua", ad un'età matura, ha voluto raccontare la sua fanciullezza a Fiume, poi l'esodo, scelto dalla sua famiglia per restare italiana, e la durezza della vita nel Silos, dove la ma-

dre era tuttavia riuscita ad organizzare un'economia di sopravvivenza. L'adolescenza la vede lontana dalla famiglia, a Venezia, ospite degli zii e allieva dell'istituto Campostrini, dove la salute cagionevole, la timidezza e la solitudine vengono alleviate da vacanze in colonia sul Garda e soprattutto dalle buone cure della signora Visentini, madre di una medaglia d'oro.

Questi ricordi affiorano da un passato che non lascia trapelare alcun segno di violenza patita, e che induce piuttosto all'empatia, soprattutto verso le creature deboli, compagne di una vicenda umana costellata da tante prove. La giovinezza la ritrova a Trieste: l'impegno degli studi al liceo Dante, il piacere di abitare finalmente in una casa vera, in via Piccardi, la sfida per ottenere il brevetto da pilota, il bisogno di essere economicamente indipendente, la laurea, il primo lavoro alle Generali, l'incontro con Biagio Marin avvenuto insieme a Claudio Magris, l'insegnamento, i figli. Ma con la serenità arriva il dolore, un carcinoma che tuttavia non l'abbatte, anzi la sprona ad aiutare ancor più chi si trova in difficoltà, come volontaria al Centro di Aiuto alla Vita.

Il biografo ricostruisce e documenta i vari passaggi di questo suo "romanzo di formazione", costruito attraverso un tempo e uno spazio che oscillano tra passato e presente, creando così una profondità stratificata, in cui le cure quotidiane e gli eventi che cambiano la vita trovano egualmente una loro precisa collocazione e corrispondenza. La scrittrice si porta sempre dentro di sé il mare di Fiume, vive con intensità il rap-

porto con le donne della sua famiglia, in particolare con la madre, ora colpita dall'Alzheimer, comprende che la sua franchezza priva di recriminazioni nazionalistiche nasce dalla consapevolezza curiosa della propria identità multietnica. Paziente e tenace, disposta ad ascoltare le ragioni degli altri ma inflessibile per quanto riguarda i propri principi, tesse dialoghi con critici letterari e lettori, verificando così la tenuta di una "sincerità" che scavalca ideologie e visioni del mondo moderne. Attraverso questo carteggio accuratamente rivisitato, veniamo così a comprendere il suo mondo etico ed estetico, nonché la sua posizione di fronte a movimenti culturali, come il femminismo che negli anni Ottanta reclamava la totale indipendenza della donna nel gestire la propria maternità, fino a poter scegliere l'aborto. Che la vede, ovviamente, contraria, data la sua concezione di vita fondata sulla connessione sottile che lega tra loro gli esseri umani e natura, ingiustamente mortificata.

La radura. Una favola pone così al centro la riflessione sul ciclo comune di vita-generazione-morte, grazie a una protagonista che rappresenta il piccolo, l'insignificante. È infatti la storia della crescita di un'umile margherita che proprio quando sta per entrare nel mondo degli adulti, perché scopre la magia dell'amore, viene raccolta da una bambina e muore. Questa volta il Bildungsroman si chiude con una domanda forte: perché con leggerezza ed allegria, quasi scegliendo a caso, la natura decide di porre termine a una vita? Marisa intanto è stata ripresa dal suo male, ma fa in tempo a consegnarci un messaggio che Pedro Luis Ladrón de Guevara sa perfettamente interpretare. Il mare del Quarnero era stato l'elemento in cui lei amava tuffarsi a Fiume con il padre e poi con il marito a Cherso. Il mare è una superficie multiforme, che scende in profondità, tutto abbraccia, passato e pre-

sente. Maria, la protagonista del suo ultimo romanzo, incompiuto, nel suo buio misterioso si immerge, perché sa che là, tra i tenui bagliori che filtrano potrà trovare i volti delle tante persone incontrate, anche di quel figlio non nato che ha cercato invano di immaginare, per tutta la vita. E come lei, tanti altri personaggi dei suoi racconti sono entrati nel sortilegio di un amore che, come il mare, abbraccia ogni cosa, certi che le immagini che scompaiono non si perdono, ma si trasformano, diventando esse stesse acqua, onde, dolce oscurità. —

Paziente e tenace, disposta ad ascoltare le ragioni degli altri ma inflessibile per quanto riguarda i propri principi

Come lei, tanti altri personaggi dei suoi racconti sono entrati nel sortilegio di un amore che abbraccia ogni cosa

